

DALL'INVIATO Michele Sartori

UN "MODELLO" che cambia

La Zoppas Industries chiude due stabilimenti su quattro e va in Cina a produrre resistenze elettriche perché gli operai costano meno
La Zanussi trasferisce produzioni in Polonia



La delocalizzazione verso i Paesi a basso costo è una tendenza che preoccupa: raddoppia la cassa integrazione e chiude un'azienda al giorno

TREVISO Le strade sono sempre quelle, lungo la pedemontana, strette, affollate di auto e tir, estenuanti, recintate da una selva di cartellini e cartelloni pubblicitari. Però qualcosa è sparito: la tabella in cartone scritta a mano, «cerca-si operai», che fino a tre anni fa stava appiccata con lo scotch su un platano sì e uno no, sulle vetrine delle osterie, sulle cancellate di villette col monticello finito davanti e il capannoncino sul retro - o viceversa, più spesso.

Il Nord Est sposta le fabbriche nei nuovi «paradisi»

Stanno apparentando, al suo posto, delle strane cose che non si vedevano da una ventina d'anni, e i ragazzi più giovani faticano a interpretarle, «uno l'ha scambiata per quella della Ferrari», ridacchia un delegato della Coverco: le bandiere rosse della Cgil: nuovi cippi milari che marcano fabbricane e fabbrichette in crisi. Se vai verso Treviso da sud, le trovi ai recinti dell'Aprilia, soffocata dai suoi bond, 1.600 dipendenti in attesa di sapere se il nuovo padrone della Ducati riuscirà a salvare un'azienda una volta simbolo del successo imprenditoriale della zona e oggi in piena crisi.

Se ci vai da est, a Motta di Livenza trovi la Coverco, fabbrica metalmeccanica che i proprietari americani vogliono chiudere per spostarsi in Slovenia. Se ci scendi da nord, è uno sventolio diffuso, lugubramente festoso, dalle fabbriche del gruppo Zoppas a cotonifici e tessiture, tutti in chiusura, o per crisi o per emigrare all'est, vicino, lontano e lontanissimo. Poi, quando arriva a Treviso, il viaggiatore è accolto da due simboli. Il primo, vicino all'aeroporto, è la dogana, le giunte leghiste l'hanno addobbata con un ingresso monumentale e minaccioso, l'hanno chiamata «Porta del Leòn», il leòn con lo spadone in zampa sbarra la strada alla merce foresta, qui si esporta e basta. L'altro è il tabellone toponomastico: «Treviso. Città gemellata con Orleans e con Timisoara».

C'è tutta la storia della città. Con Orleans è un antico gemellaggio, per feeling di cultura e bellezze. Con Timisoara, l'«ottava provincia veneta», è recente. Già superato, a dire il vero, perché i trevigiani hanno saturato anche la Romania e adesso puntano su India e Cina. Ma con Shanghai, Treviso non si gemellerà mai. Timisoara è una specie di dependance.

La Cina, la grande fagocitatrice, con la quale già un'impresa su cinque ha qualche rapporto. C'è chi ci va per seguire da vicino un mercato emergente. C'è chi ci va per risparmiare. I primi sono buoni, e fanno internazionalizzazione. I secondi sono cattivi e fanno delocalizzazione. Dopo di che, catalogare gli uni e gli altri mica è facile. Si capisce solo che il Nordest non c'è più, il post Nordest si formerà chissà quando dal presente, ed il presente è un gran casino. La «stagnazione», il «galleggiamento», dureranno a lungo, opinione radicata di istituti di ricerca e camera di commercio, sindacati e Unindustria. La delocalizzazione-internazionalizzazio-



Lo stabilimento della Electrolux Zanussi a Susegana, vicino Treviso
Foto Ap
A sinistra, un operaio al lavoro in un'industria tessile nel nord est
Foto di Gabriella Mercadini

ne è ugualmente inarrestabile, idea altrettanto incollata a discorsi e relazioni. Cosa ne verrà fuori, nessuno lo sa.

Zoppas Industries chiude due stabilimenti su quattro. La scorsa settimana ha avviato la mobilità per 620 dipendenti, la metà di quelli che ha da queste parti. Va a fare resistenze in Cina, costa venti volte meno. Paròn Bepi De Longhi, che già si è comprato fabbriche in Cina, ha in programma di portarci la metà della sua produzione di piccoli elettrodomestici entro un paio d'anni. Ai 1.600 dipendenti locali ha dato una sola garanzia: nessun licenziamento fino al 31 dicembre, dal primo gennaio del prossimo anno non si sa. Nel mentre, tanto per gradire, ha chiuso lo stabilimento di Ampezzo dove produceva macchinette da caffè, che farà a Shanghai: 140 persone in mobilità. Lo aveva aperto quattro anni fa: questa sì, che è elasticità.

Il colosso Zanussi sposta a est i prodotti più «maturi», ed ha anche annunciato investimenti per

Sondaggio tra i giovani: chi vuol fare l'imprenditore? Nessuno, lo zero per cento, pure tra i figli d'industria



costruire nuovi stabilimenti in Polonia, forse, o lungo il Baltico. Luciano Benetton annuncia nell'ultima lettera agli azionisti «uno sviluppo importante in Cina e India», ma per roba destinata a quei mercati, per il resto produrre in Europa «rimane molto affa-

scinante». Ah, certo: ma Europa non significa Treviso, dove sempre più spesso si mormora di chiusura della tintoria di Villorba. Alla Monti di Montebelluna, abiti belli abiti pronti, hanno già chiuso la filatura, 80 persone out, e altre 400 vivacchiano con con-

tratto di solidarietà aspettando che anche la tessitura emigri tra India e Ceka. Tanti altri hanno già chiuso o ridotto.

Servirebbero eroi nuovi di zecca, idee sbalorditive, creatività e ricerca. Gente come mister Geox: «Ha avuto un'idea, la sua

coi buchi, è partito dal nulla producendo direttamente all'estero, adesso ha cinquemila dipendenti, e 600 sono nel trevigiano: delocalizzando non ha sottratto, ma portato lavoro. Si è radicato a Treviso lavorando fuori; il contrario di quello che stanno facendo De Longhi o Benetton», enumera Paolino Barbiero, segretario Cgil. Eh sì, Mario Polegato è la quintessenza del taumaturgo imprenditoriale, piace a tutti, è l'esempio di ogni convegno. Ahimè, praticamente l'unico. «Fare come Geox...». E poi? «Geox...». E chi altri? «Geox...».

Ora, non è che Treviso sia un disastro. Quando gli economisti giurano che sta vivendo la sua peggiore crisi dal 1991, ed è crisi strutturale, è verissimo: ma avverte, altrove, crack così. Crisi alla trevigiana significa che in due anni la disoccupazione è salita dal 2 al 3,4%. Che l'export, l'anno scorso, ha smesso di crescere - fermo sopra gli 8.000 milioni di euro - mentre nel resto d'Italia crollava: e addirittura di un quinto nel vi-

675 godono di contratti di solidarietà, 2.564 sono stati collocati in mobilità. Di questi ultimi, circa 700 come conseguenza diretta di delocalizzazioni. Entro l'inizio del 2005 stimiamo che almeno altre 1.200 persone perderanno il posto per effetto di delocalizzazioni. Bisogna aggiungere l'artigianato: 2.182 licenziati, 2.500 con periodi di «sospensione» del lavoro.

Uno screening della Provincia rincara: «In media, chiude un'azienda al giorno». Prima che si esauriscano, ce ne vorrà: il trevigiano è ancora una enclave dove vivono 135.000 imprenditori; gli operai dell'industria, per chi ama le proporzioni, sono 175.000.

Terra, dice Riccardo Illy, di «imprenditorialità infettiva». Da qui viene uno degli scricchiolii più allarmanti. Cala radicalmente il «consenso sociale» verso l'impresa, la gente, attestano tutti i sondaggi degli ultimi tre mesi, non ne può più di traffici e capannoni. Il Nordest è stato creato da gente affamata, di lavoro e di «schè». Adesso è sazia, comincia a preferire godersi il benessere, la vita e le poche bellezze superstiti. I «giovani imprenditori», quelli under 30, calano del 6-7% all'anno, sono una fetta sempre più esigua. La loro associazione ha condotto un sondaggio sugli studenti degli istituti professionali reduci da stage in fabbrica. Quanti sognerebbero di fare l'industriale? Risposte: lo zero per cento, neanche mezzo, neanche i figli di piccoli imprenditori.

Polegato (Geox), quello delle suole coi buchi, ha fatto il contrario: ha iniziato all'estero e ha portato qui lavoro



Parmalat, il piano-Bondi all'esame di Marzano

MILANO Si svolgerà oggi l'incontro fra il ministro per le attività produttive Antonio Marzano e il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi per il piano di rilancio della Parmalat. E quanto ha affermato il ministro, parlando ieri a Milano a margine degli Stati generali della ricerca. «Martedì ci sarà un incontro con il Commissario - ha detto Marzano - per valutare il progetto industriale e il problema del concambio». Alla domanda se c'è un via libera sul piano Bondi, Marzano ha glissato, dicendo solo «vedremo». Il giudizio del ministro è atteso per mercoledì, mentre sempre più ci sarà anche l'incontro con i sindacati. Intanto ieri nella procura di Milano nuovo interrogatorio per Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario di Parmalat, presunto ideatore delle truffe contabili. L'interrogatorio è durato più di 4 ore, e continuerà giovedì prossimo, davanti al pubblico ministero Francesco Greco, uno dei magistrati milanesi che indagano sul crac dell'azienda di Collecchio. Secondo quanto si apprende Tonna, arrivato alle 11 al quarto piano di palazzo di Giustizia di Milano e assistito dall'avvocato Oreste Dominioni, è stato interrogato sui suoi rapporti con banchieri e manager e sulle operazioni finanziarie che hanno contribuito a portare al dissesto il gruppo agroalimentare. L'ex direttore finanziario, ora agli arresti domiciliari, ha sempre messo a verbale che le banche sapevano della reale situazione dei conti di Parmalat.

VIA I LADRI DALGOVE RNO

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

«Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan. È la forma più stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere»

MAURIZIO MAGGIANI

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 30 luglio STRAGISMO ED EVERSIONE NERA

Abi, fondo di garanzia per le famiglie meno abbienti

MILANO «Il Fondo per il credito al consumo rappresenta uno strumento a sostegno delle famiglie, in particolare quelle più disagiate, che vogliono ricorrere al prestito personale per sostenere i propri acquisti». È quanto ha dichiarato il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, nel corso di un convegno, tenutosi presso l'associazione bancaria, in cui è stato illustrato alle banche il nuovo Fondo di garanzia per il credito al consumo recentemente istituito dal ministero delle Attività produttive e nato dalla collaborazione con Abi e Assofin. «Il credito - spiega Zadra - può consentire anche alle famiglie con redditi bassi di risolvere situazioni di difficoltà domestica e di soddisfare importanti bisogni di consumo. Il sistema bancario sta sostenendo le esigenze di spesa delle famiglie anche in un periodo di congiuntura economica non favorevole». Il Fondo è destinato a garantire al 50% prestiti al consumo per l'acquisto di beni durevoli da parte di nuclei familiari con un reddito annuo non superiore a 15mila euro. Il finanziamento, fino ad un massimo di 1.500 euro, è rimborsabile in 12-48 rate. L'impegno delle banche - secondo l'Abi - mira a facilitare l'accesso ai servizi finanziari per queste fasce di popolazione, e a ridurre l'esposizione verso fenomeni che si situano ai margini della legalità. «C'è evidente anche con l'iniziativa Servizio bancario di base del progetto PattiChiari. Un conto per tutti, facile da usare e poco costoso, con i principali servizi per gestire il proprio denaro e fare pagamenti, ad oggi disponibile in oltre 15mila sportelli».